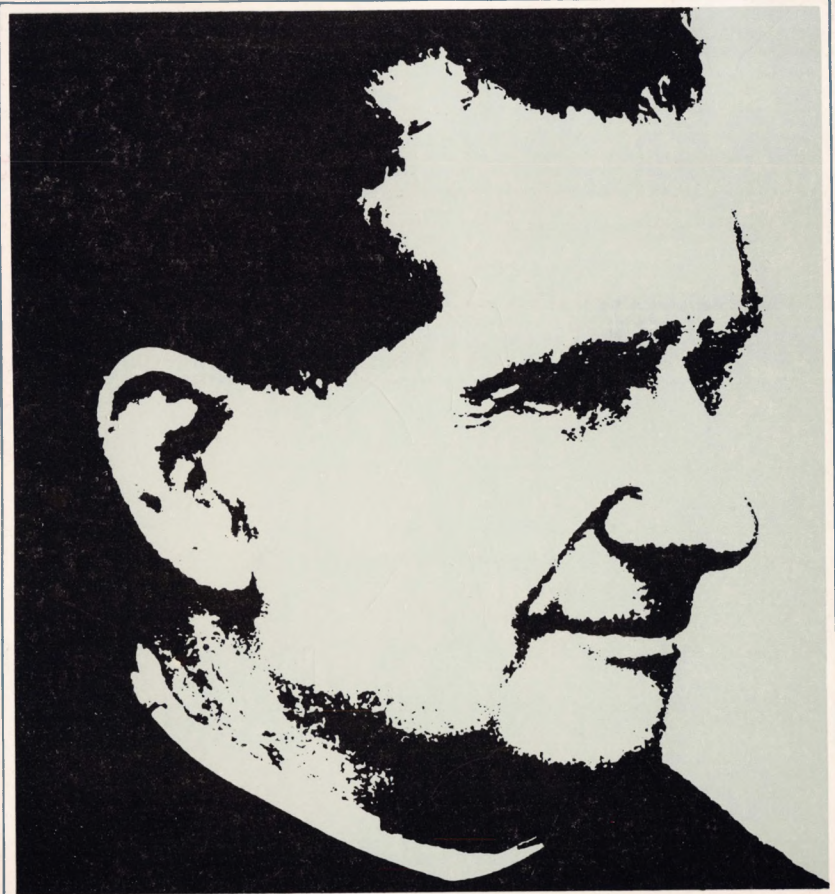


LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

9

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI

Salzburg (Austria)
27-31 agosto 1978

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)
1979

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti) 1979

Difficoltà che si incontrano in ispezzoria per rispondere alle nuove attese dei giovani

Comunicazione
PIERRE PICAN, sdb

Questo colloquio salesiano come i precedenti intende riflettere con libertà su alcuni problemi importanti della vita salesiana. L'oggetto dell'incontro viene particolarmente a proposito per scoprire e descrivere le nuove esigenze dei giovani del nostro tempo, alle quali i Salesiani sono necessitati a rispondere se vogliono restare fedeli alla loro vocazione di educatori dei giovani. Secondando l'esplicita intenzione di Don Schepens nella sua lettera del 25 marzo scorso, « per evitare il pericolo delle belle dichiarazioni », s'è previsto di « lasciar parlare qualche ispezzore sulle reali difficoltà che incontra nel governo d'una ispezzoria per poter rispondere alle nuove attese dei giovani: difficoltà sia sul piano del governo e della organizzazione, sia nelle comunità e con i confratelli personalmente ».

Per dare un carattere concreto a questa comunicazione e restare il più possibile ancorato alla vita come la possono percepire i Salesiani oggi nella ispezzoria di Parigi, tenterò di rispondere a tre domande: I. Con quali nuove esigenze dei giovani sono confrontati i Salesiani dell'ispezzoria di Parigi? II. Quali difficoltà incontrano per cogliere tali nuove attese e rispondervi sul piano collettivo dell'ispezzoria, sul piano delle comunità e sul piano delle persone? III. Quali sono le vie di soluzione che sembrano oggi delinearsi?

I. Con quali nuove attese dei giovani sono confrontati i Salesiani dell'ispezzoria di Parigi?

Anzitutto non è inutile precisare che le nuove attese dei giovani oggi non raggiungono che una piccola parte dei confratelli, direi alcune unità in ciascuna comunità. Non credo di dare prova di pessimismo esagerato affermando che la proporzione dei confratelli che manifestano una reale disponibilità alle istanze nuove dei giovani non supera il 15%. Occorrerà quindi contare su un

numero limitato. Due conclusioni s'impongono fin d'ora: 1) I Salesiani risponderanno solo molto modestamente alle nuove attese. 2) I Salesiani possono rispondere solo ad alcune delle nuove attese.

Tentiamo ora di precisare quelle che oggi ci raggiungono di più. Ne prenderò in considerazione solo cinque senza la più piccola preoccupazione di gerarchizzarle. Sono quelle che i Salesiani impegnati coi giovani in situazioni diverse richiamano con più frequenza. Emergono dai ragazzi di quel tratto di età che va dai 17 ai 20 anni e che ci sono fatte pervenire in modo collettivo: attese che da essi vengono convogliate in modo confuso.

L'istanza della comprensione della persona. I giovani del nostro tempo non sembrano atteggiarsi a incompresi e neppure si confortano nell'isolamento romantico un poco chimerico. Sono consapevoli, soprattutto quelli che si preparano ad entrare nell'ambiente del lavoro, di vivere in un mondo duro, organizzato, dove la persona è sconosciuta. Sono convinti che dovranno lottare per imporsi e farsi riconoscere. Tale percezione provoca a volte un sentimento di profonda insicurezza quanto all'avvenire, e un bisogno di scoprire e di consolidare tutte le solidarietà collettive attraverso cui saranno riconosciuti.

La volontà di partecipare alla loro propria educazione. I giovani di oggi intendono essere considerati come agenti attivi e responsabili della loro educazione. Tutti i progetti educativi elaborati dopo la rivoluzione culturale del 1968 fanno legge a favore di questa richiesta. Il giovane non può più essere considerato come « oggetto », « legame », « destinatario » nel rapporto educativo. Ha sete di vivere una relazione di confidenza, attenta ai valori che egli cela e alla ricchezza di cui è portatore. Tale caratteristica, per discreta che sia la sua espressione nei contesti culturali più fragili, deve essere tenuta in considerazione dall'educatore.

Il rispetto delle diverse espressioni della loro libertà. I giovani del nostro tempo sentono vivamente che le differenze che essi incarnano devono essere tenute in conto dagli adulti. Riconoscere questa differenza di aspirazioni, di concezione della vita, di rapporti interpersonali, fa parte del rispetto che loro si porta.

A volte hanno la percezione che gli adulti li avvicinino con vecchie concezioni recuperatrici, che mirano a identificarli ai loro riferimenti, a sottometterli ai loro criteri e a costringerli attraverso le loro esigenze. Di fronte a questo insieme di comportamenti più o meno espliciti i giovani reagiscono e manifestano una vigorosa opposizione. Gelosi della loro libertà, ci tengono a conservarla e a esprimerla energicamente più con la marcatura della differenza che con quella dell'opposizione. Ricorrono agli stessi oggetti degli adulti, ma con una interpretazione differente. Per questi l'automobile, per esempio, costituisce un prolungamento dell'essere, un mezzo per affermare il proprio potere; pare invece un modo di relazione e di liberazione dalle costrizioni ordinarie. Non generalizziamo le istanze dei giovani e non costruiamone dei miti. Non è fuori luogo quindi metterne in ordine le manifestazioni.

La preoccupazione del progetto. Tutti coloro che frequentano i giovani sono portati a fare un certo numero di costatazioni. I giovani hanno la convinzione che non possono cambiare nulla e che tutti gli sforzi per una modifica vanno a vuoto. Sono sollecitati da due atteggiamenti: mobilitarsi nell'opposizione o rifugiarsi nell'utopia. È dalla parte dell'utopia che si augurerebbero di vedere gli adulti più attenti e più concretamente vigilanti. Davanti alla creatività dei giovani, molto spesso non opponiamo altro che il silenzio impacciato, i circuiti amministrativi, lo spessore non meditato delle nostre prevenzioni, dei nostri pregiudizi, delle nostre paure o obiezioni informate all'esperienza. Talvolta gli adulti reagiscono con rifiuto cortese, ma irrinunciabile. In non rare occasioni ci difendiamo dietro l'autorità dell'età, della competenza e dell'incarico. I giovani attendono che gli adulti accolgano la parte di utopia che vorrebbero vedere sottoposta a critica, a cominciare coll'essere ben disposti, in amplissima misura e tutti insieme, nei loro confronti. Questa attitudine non definisce gli adulti. Non caratterizza neppure il corpo salesiano nel suo insieme.

La richiesta d'interiorità. Pare che attualmente il mondo destinato ai giovani tenga conto solo del rendimento, dell'efficienza e della crescita ad ogni costo. In tale processo la persona non è presa in considerazione quale essa è. I giovani sentono il biso-

gno di reagire. Non lo possono fare da soli, così si moltiplicano i « luoghi » e le « forme » di espressione collettiva. Queste forme vengono vissute tramite le comunità pluraliste, dove vengono accettati i criteri più diversi. Quelli che pongono in risalto la pienezza della persona, il calore della comunicazione, l'intensità della relazione, la volontà del superamento, la fecondità del dialogo sono di preferenza accolti. J.-F. Six in *Les jeunes, l'avenir, et la foi*¹ scrive: « Un certo numero di giovani ha creato dei piccoli gruppi che si possono definire gruppi-rifugio. Durante la guerra, per ripararsi dalle bombe, si fanno dei rifugi sotterranei, dislocati, isolati gli uni dagli altri, dove si possa vivere a circuito chiuso e sopravvivere il più a lungo possibile. Un buon numero di piccoli gruppi hanno una funzione simile a questi rifugi: sono una risposta al "si salvi chi può" generale. Non però una risposta di carattere collettivo, anche se ci si ritrova in gruppo, ma una risposta individuale: ognuno scava il proprio buco; è un modo di cavarsela insieme a qualcuno, attraverso una qualche forma o idea particolare ». Questi gruppi, secondo l'autore, permetteranno la strutturazione di un nuovo tessuto sul quale si scriverà una storia a base di componenti più determinanti che costituiscono la ricchezza dell'uomo: la sua libertà, la sua apertura all'altro, la sua facoltà di comunicare, la possibilità che egli ha di entrare in dialogo con Dio e d'intensificare la sua relazione a Cristo. Questa esigenza di interiorità integrerà le dimensioni elencate in una minoranza di giovani.

Tali sembrano le più vive attese dei giovani, che si ripercuotono come in una eco nelle orecchie dei Salesiani più attenti e alle quali converrebbe poter rispondere per restare fedeli e creativi figli di Don Bosco.

II. Quali difficoltà incontrano i Salesiani per cogliere le nuove attese dei giovani e rispondervi

Sul piano dell'ispettoria

Difficoltà insormontabili sulle quali è inutile attardarsi, ma che paralizzano i Salesiani.

¹ J.-F. SIX, *Les jeunes, l'avenir et la foi*, Desclée De Brouwer, Parigi 1976, pp. 59-60. Trad. it.: *I giovani, l'avvenire e la fede*, Elle Di Ci, Leumann 1978.

Il peso dell'età. L'ispettoria di Parigi presenta una piramide di età in cui l'esperienza si chiama invecchiamento. L'età media dei confratelli si aggira sui 54 anni. Il corpo si appesantisce ed ha piuttosto la tendenza a conservarsi e a prepararsi ad andare in pensione, anziché rischiare l'avventura della solidarietà totale (*tous azimuths*) con i giovani. Il piccolo gruppo dei confratelli sotto i quarant'anni è poco rappresentativo in ragione del suo limite numerico (46), della sua « fragilità » vocazionale e della sua relativa sfiducia nei confronti dei pericoli istituzionali.

Il peso dell'età ha esigito delle scelte e la determinazione di una certa priorità, che hanno occupato del tempo nel consiglio e nel capitolo ispettoriale. Per alleggerire la convivenza di comunità educative, abbiamo deciso di creare delle case di riposo per i confratelli che non potrebbero più convivere tra i giovani. Questa decisione, ratificata da un capitolo, si iscrive con difficoltà e dolorosamente nei fatti. Da parte dei confratelli che stanno invecchiando, vengono manifestate opposizioni che traducono il timore di essere esclusi ed emarginati. Il peso dell'età spinge molti confratelli a giustificare l'istituzione educativa e soprattutto scolastica non solo per l'interesse dei giovani ma anche in vista della propria « pensione ». Questa evoluzione non sfugge ai col-laboratori laici i quali non si fanno colpa di denunciarla. La loro voce su questo terreno dovrà essere ascoltata sempre di più e presa in considerazione con notevole attenzione.

I confratelli giovani non sono numerosi: 46 su 270. Un terzo di loro è in formazione e gli altri sono dispersi. Un terzo inoltre si trova in missione in Africa. È in questo gruppo che la fragilità vocazionale è più marcata. Questa « fragilità » provoca un certo sospetto da parte degli anziani e li inclina a giustificare la propria azione e inserzione ed a interpretarla in termini univoci di fedeltà normativa. Quasi quasi sarebbero sicuri di restare Salesiani solamente coloro che li seguissero imitandoli.

Altri fattori dipendono dal contesto culturale nel quale oggi siamo immersi e che non possiamo accantonare. Sono elementi che evidenziano ogni espressione della vita religiosa ed ecclesiale di questo ultimo quarto del secolo XX.

Un immenso rispetto della persona. È superfluo constatare tale progresso. Esso non facilita punto il ruolo dei responsabili. At-

torno al rispetto della persona e partendo da esso nascono progetti personali che rispondono ad autentici urgenti appelli dei giovani non favoriti del nostro tempo. Non bisogna nascondersi la difficoltà della messa in opera di questi progetti (presenza tra i giovani drogati, attenzione agli emarginati, educatori di giovani in luoghi aperti...). Tali intuizioni sono a stento assumibili in un progetto ispettoriale. Non sono incoraggiate dal corpo congregazionale e ne sono assai poco sostenute. La cauzione dei responsabili offre solo garanzia di circostanza tacciata a volte d'opportunità, anche se in fondo è la più determinante. La « persona » del Salesiano è troppo sacra per essere sacrificata a un progetto canonizzato dalla grande tradizione e magari rafforzato dall'autorità di successivi capitoli. Questo punto sembra oggi acquisito. Ma fa difficoltà per la persona con un debole senso di appartenenza al corpo di una congregazione. Essa deve scoprirne e viverne le solidarietà storiche comunitarie e progettuali.

La conquista e le espressioni della nuova solidarietà. Diventa un luogo comune affermare qui la secolarizzazione della vita religiosa in generale e di quella salesiana in particolare. Uno degli aspetti della secolarizzazione porta alla scoperta e alla sperimentazione effettiva delle solidarietà professionali con le loro implicanze sindacali e politiche. Tali espressioni offrono campi di applicazione nuovi per l'obbedienza religiosa. I punti di vista circa l'esperienza educativa, le scelte pastorali, non provengono più solamente dalle istanze della Congregazione o della Chiesa; provengono da altre fonti il più delle volte meno determinanti. Le solidarietà possono ingenerare rapporti di forza che non facilitano la mobilità delle persone, o ciò che si è convenuto di chiamare la disponibilità religiosa. Appaiono altri valori che conviene considerare, poiché permettono a parecchi confratelli di riscoprire le loro radici profondamente umane dalle quali la Congregazione li aveva allontanati per lunghi anni.

La rimessa in discussione dell'istituzione, e in particolare dell'istituzione educativa e scolastica, ha provocato insicurezze in parecchi confratelli. Siamo passati rapidamente, in questo settore come in molti altri, dall'era sacrale alla radicale desacralizzazione. Il consolidamento materiale dello statuto dell'insegnante non ha

punto cicatrizzato certe ferite provocate dalla critica auto-istituzionale degli ultimi dieci anni. Ne scaturiscono due conseguenze assai pesanti: a) Un reale isolamento delle istituzioni scolastiche che sviluppano progetti educativi di qualità, intensificando la partecipazione dei laici a tutti i livelli (direzione, amministrazione, insegnamento, educazione, servizi in genere...). b) Una reale difficoltà ad accogliere una legittima interpellanza che verte sugli obiettivi perseguiti, sulle finalità fissate e sulle priorità utili in termini di vocazione.

Ci sarebbe ancora tanto da dire sulla svalorizzazione della scuola nella società contemporanea, senza cadere nel discredito che tentano di spargere alcune ideologie troppo radicali e ipercritiche. La concorrenza di altri veicoli culturali non facilita l'azione educativa dell'istituzione scolastica.

La stessa analisi potrebbe applicarsi alla realtà parrocchiale o a quella del centro giovanile, a cominciare dalle priorità pastorali dell'episcopato oppure dai tentativi di formazione di educatori specializzati. Questi elementi toccano la coscienza salesiana e la scuotono. Rendono difficile il ruolo del responsabile e non facilitano le percezioni delle nuove attese dei giovani del nostro tempo. Non sono tali da far perdere la rotta.

Sul piano delle comunità

Quattro serie di fenomeni convergono nel ritardare l'apertura dei Salesiani verso i giovani.

Il superlavoro dei confratelli non consente di prendere un sufficiente arretramento nel tempo per accogliere i giovani nella loro personalità, singolare ed evolutiva. I Salesiani sono impegnati al servizio dei giovani in maniera massiva, con generosità e competenza. Non possono avere il tempo per intrattenere una relazione profonda con « il » giovane nella sua densità di persona. Oggi è grande il rischio della massificazione, dell'educazione a catena, della prestazione « impersonale » nella quale giocano troppo esclusivamente la perfezione tecnica, la competenza professionale e non a sufficienza i valori salesiani di « riconoscimento », di apprezzamento qualitativo, di convivenza prolungata, calorosa e amicale. I passati contatti con l'*Education nationale*, a questo riguardo, hanno certamente « laicizzato » un buon nu-

mero dei nostri rapporti educativi nella scuola e li hanno « profanati » in modo troppo marcato.

La difficoltà reale a gerarchizzare i nostri impegni e ad assumerli concretamente come religiosi. Corriamo il rischio di essere lungo la settimana educatori orizzontalisti e religiosi verticalisti durante il *week-end*. Bisogna restaurare certi equilibri affinché le comunità salesiane di consacrati appaiano per quello che sono e non prima di tutto per ciò che fanno.

Il rischio della devitalizzazione spirituale. Si manifesta in tre modi assai vivi, soprattutto nel contesto educativo, sia in quello delle istituzioni della « Congregazione » come negli altri. *a)* L'influenza delle mansioni profane imprime nei confratelli comportamenti molto secolarizzanti, attraverso i quali il richiamo ultimo al Vangelo e alla nostra tradizione educativa appare assai poco. *b)* Il pericolo dell'efficienza a tutti i costi ci minaccia. Anche se è bene sostenere la « riuscita » dei giovani, tuttavia tale orientamento scolastico conduce ad un'*impasse*, nella misura in cui ciò è perseguito come valore a sé. I più poveri, i più fragili ed i destinatari prioritari della nostra azione educativa, ancorché accolti negli elenchi, rischiano di essere emarginati dal regime. *c)* Un'assenza reale di animazione spirituale, di risorsa evangelica, d'approfondimento vocazionale continuato a cominciare dalla vita e dalle esperienze fatte. In questo terreno è necessario rilevare una carenza nettissima, una mancanza di animazione da parte della maggior parte dei responsabili delle comunità. La più parte è schiacciata dalle incombenze amministrative, dalle quali si sottraggono difficilmente. Coloro poi che hanno unicamente la responsabilità della comunità rischiano di non aver presa sull'insieme della vita dei confratelli e vivono una marginalità che è pregiudizievole per la stessa comunità.

Sul piano delle persone

Sul piano delle persone le difficoltà non mancano. Quelle che sono state verificate prima, in buona parte si possono applicare anche alle situazioni personali.

Il riferirsi al quadro, alla istituzione, alle strutture, da parte dei responsabili ispettoriali o locali, appare ancora troppo sistematico agli occhi dei confratelli più giovani. Nutrono l'impres-

sione di essere ingranati in un meccanismo ben oliato ed in un sistema che non si cura di prendere in considerazione la totalità della ricchezza dei giovani. Ne risulta una reale allergia nei confronti di tali quadri. La solidarietà con il passato, la nozione di eredità da conservare, di patrimonio da ricevere, non trovano peso in relazione ai « richiami » dei giovani che essi vorrebbero servire con maggiore dinamicità.

Il fallimento di alcune esperienze recenti sul piano educativo. Da dieci anni si è affermata progressivamente un'apertura nella linea di una presenza salesiana tra i giovani, là dove essi si trovano: giovani associati, pre-delinquenti, bande, ragazzi di strada. Alcune esperienze comunitarie sono state preparate e condotte avanti con generosità, ma sono sovente finite nel nulla. Le persone hanno il più delle volte scelto la via del matrimonio, preferendo una vita umanamente più equilibrata rispetto agli eccessivi rischi della vita consacrata. Questo fallimento ha rafforzato il prestigio dell'istituzione agli occhi di coloro che vi si trovano a loro agio e non sono attrezzati per uscirne. Questo dato di fatto paralizza la creatività dei confratelli più giovani e allenta il dinamismo prospettico e inventivo che hanno in sé.

L'isolamento dei giovani confratelli nella comunità e nell'ispettoria. Il loro numero ridotto, le possibilità che rappresentano per la Congregazione e l'espressione attualizzata della vita salesiana sono investimenti a troppo breve termine. Le persone attendono di essere prese in considerazione per quello che rappresentano nei confronti del futuro della nostra presenza tra i giovani. Questi confratelli reclamano con calma, ma con determinazione, che si acceda alla loro richiesta.

Sarebbero da rilevare e da analizzare, presso un buon numero di responsabili salesiani, alcune identificazioni di persone al loro specifico ruolo. Questo dato di fatto non può essere rilevato in modo troppo preciso col rischio di alterare irrimediabilmente il dinamismo educativo dei confratelli. Sarebbe urgente nondimeno procedere a questo studio in seno alle comunità e tra i confratelli più inesorabilmente cristallizzati nei loro poteri, ruoli e responsabilità. Bisogna prendere delle precauzioni nel condurre questi studi e giungere a conversioni di mentalità, per non bruciare le persone volendo rinnovare il loro influsso apostolico ed educativo.

Anche altre numerose considerazioni potrebbero trovare qui

il loro posto, soprattutto quelle concernenti l'età dei confratelli, le tappe della collaborazione coi laici, il pluralismo della formazione salesiana dopo una decina d'anni. Questi complementi potranno essere fatti nel dibattito e negli scambi informali.

III. Quali linee di soluzione proporre?

È sempre più facile rilevare carenze, sottolineare i limiti d'una esperienza, che proporre vie capaci di aprire un corpo a prospettive nuove. Mi sembra che dobbiamo avanzare con tenacia in quattro direzioni per rispondere alle nuove attese dei giovani del nostro tempo.

a) Negoziare l'evoluzione delle più pesanti istituzioni educative: 1) sostenendo il dinamismo apostolico delle comunità salesiane che vi sono impegnate e vi si consacrano con abnegazione ed efficacia; 2) intensificando, diversificando e accelerando le forme di collaborazione con i laici, assumendo nuovi rischi che dovranno sfociare in una effettiva dipendenza dei religiosi dai laici senza punto alterare la specificità del progetto educativo di Don Bosco. Questa tappa non è ancora realizzata: è solamente abbozzata; 3) restaurando e sostenendo il senso del ministero presbiterale nella odierna istituzione educativa. Sarà possibile iniziare un dibattito di fondo su tale argomento. Sarebbe necessario un colloquio. La crisi di identità del prete è reale e talvolta profonda. L'identità del prete non è da preservare ma da esplicitare in un inserimento missionario, attraverso cui si esprima l'unità del soggetto al servizio dei più urgenti dinamismi costitutivi di un popolo destinato a essere domani il corpo di Cristo. Le precipitazioni e la dimenticanza di tappe necessarie bloccano apostoli zelanti e li espongono ad amare delusioni.

b) « *Andare ai barbari* ». Tutti insieme dobbiamo adottare un cambiamento radicale di mentalità; passare, come adulti, dalla situazione nella quale i giovani si trovano a loro agio perché stanno « da noi », a un'altra mentalità più nuova ed esigente che consiste nell'andare noi da loro, nel muoverci verso di loro. Nella Congregazione, oggi tale movimento non si realizza; e non presenta una dimensione sensibile neppure nei corpi intermedi che sono le ispettorie e le comunità. I giovani confratelli perce-

piscono l'urgenza di questo movimento. Alcuni si convertono a questa prospettiva, che deve essere accettata e portata avanti dall'insieme del corpo, anche se in concreto tutte le membra non vi possono aderire.

c) *Rifare continuamente l'opzione concreta dei poveri.* È facile sviluppare un discorso giustificativo sulle « categorie » dei poveri che ci attendono. È infinitamente più difficile, quasi impossibile operare collettivamente cambiamenti di mentalità necessari per condividere il loro destino e, cominciando da ciò che vivono, sostenerne le tappe di un'effettiva liberazione. Il contributo che siamo chiamati a portare si sviluppa sul piano della cultura e dell'educazione. È su questo terreno che devono emergere le nostre solidarietà con i poveri. I testi del capitolo generale speciale sono significativi al riguardo. Furono fatti rilievi particolari. Ed è conveniente che siano iscritti nella vita delle nostre comunità educative perché i Salesiani siano oggi, alla maniera di Don Bosco, autentici evangelizzatori dei giovani.